

CENNI SUL PAESE E LA SUA STORIA

MALEO è un ordinato paese che si incontra all'estremo lembo sud-orientale del lodigiano, lungo la strada provinciale n.27 Castiglione-Castelnuovo Bocca d'Adda, sulla riva destra del fiume Adda, servito dalla linea ferroviaria Milano-Cremona.

Il comune di Maleo si estende su una superficie di circa 20 Km quadri ed è posta a 58 metri sul livello del mare, i propri abitanti, i malerini, sono 3326.

I comuni limitrofi sono: Pizzighettone (CR), Cornovecchio (LO), Corno Giovine (LO), Santo Stefano Lodigiano (LO), San Fiorano (LO), Codogno (LO), Cavacurta (LO).

Sull'origine antichissima del nome sono state avanzate diverse ipotesi: alcuni lo fanno derivare da Lucio Maleolo, centurione che ne sarebbe stato il fondatore nel 222 a. C.; altri invece lo collegano a "malleus", cioè martello, segno che vi si trovava una stazione di cambio dei cavalli, sulla strada romana Cremona-Acerra-Milano; altri ancora lo riferiscono al costume di richiamare a raccolta i cristiani in preghiera, mediante uno strumento, simile a una campana, che si percuoteva con un martello o maglio. Difatti lo stemma del paese reca una mano che impugna un martello, e ancor oggi il concerto delle campane di Maleo è fra i più belli della zona.

Il paese è certamente di antichissima origine, la tradizione vuole che il borgo d'origine fosse situato tra i cascinali San Marcellino e Chiesolo, e che nel luogo attuale esistesse solo un castello con poche case attorno. Ciò è comprovato dal ritrovamento di resti di fondamenta, sepolcri, mura e monete romane che si rinvennero nelle due località.

Le prime notizie di "Malleum", così è nominato nei documenti del tempo, risalgono al X secolo. Nel XI secolo, il borgo passò ai vescovi di Cremona. Era il periodo delle aspre lotte fra Milano e il Barbarossa, spalleggiato dai cremonesi. La rocca di Maleo, presidiata dai milanesi, che si rifiutavano di riconoscere l'autorità del vescovo di Cremona, venne smantellata nel 1157 dai cremonesi, ma successivamente riconquistata dai milanesi. Ridisceso in Italia il Barbarossa, Maleo ritornò tra i possedimenti imperiali e fu concesso in feudo nel 1164 al vescovo Presbitero di Medolago.

Per un quarto di secolo, varie vicende guerresche e contrasti caratterizzarono la vita di questo comune; cremonesi, milanesi e lodigiani competevano per il predominio sul ricco e ambito borgo, importante soprattutto per la sua posizione elevata, dominante il fiume.

Nel 1269 se ne impadronì Napo della Torre e nel 1311 passò a Enrico VII di Lussemburgo, l'anno successivo, fu conquistato da Antonio Fissiraga, capo dei guelfi lodigiani, ma poi ritornò in mano ghibellina. Nel 1419 Filippo Maria Visconti, nell'intento di conquistare Cremona, mandò il suo generale Conte di Caramagnola espugnare Maleo.

Eletto duca di Milano, Francesco Sforza, conoscendo l'importanza di Maleo ebbe cura di mantenere sempre una forte guarnigione nella rocca, che a quel epoca era contesa anche dai veneziani. Nel 1475, il duca Galeazzo Maria Sforza, donò il territorio di Maleo con annesso il castello, a Onofrio Bevilacqua, suo condottiero, per ricompensarlo dei suoi servizi. La contea fu elevata a marchesato nel 1485, da Lodovico il Moro, in favore di Galeotto, nipote ed erede di Onofrio. Il marchese Bevilacqua, a seguito di un voto, fece edificare presso il paese una chiesa e un convento, dedicandoli a Santa Maria delle Grazie, per i frati minori Osservanti di San Francesco; si dice vi abbia soggiornato anche San Bernardino da Siena, e che vi scavò personalmente un pozzo ritenuto miracoloso.

Nel 1531 il feudo passò per via di matrimonio dai Bevilacqua ai Trivulzio. Rimasta la famiglia senza successione legittima, si avviò una lunga diatriba fra la camera regia e il conte Barbiano di Belgioioso, che avendo sposato una Trivulzio rivendicava il titolo di marchese di Maleo. La regia camera ne sentenziava la restituzione ad un altro ramo dei Trivulzio, ma anche questo si estinse, quindi fu attribuito alla ricchissima e nobile casata dei Trecchi di Scandolara e Ripa d'Oglio, che possedevano già dei beni in Maleo. Dal 1685 i Trecchi mantennero ininterrottamente la signoria su Maleo, fino alla soppressione del regime feudale, decretato dalla Repubblica Cisalpina. Con la restaurazione austriaca, nel 1813, i Trecchi, pagando una tassa di affrancazione al governo, diventando proprietari del castello, che era divenuto la loro residenza di campagna. Pacifica e ben voluta fu la loro signoria, ne resta segno tangibile nell'arco che si trova all'ingresso del paese, eretto nel 1686 in segno di gratitudine verso il marchese Antonio Trecchi che con un generoso gesto salvò Maleo dall'essere saccheggiato e incendiato.

Dal censimento del 1931, Maleo figura con una popolazione di 4031 abitanti. Ora gli abitanti sono di 3300 circa

Questo comune ha dato alla grande guerra 83 caduti sul campo e 4 decorati al valore militare.

CHIESE E MONUMENTI

La chiesa parrocchiale è dedicata ai Santi Gervasio e Protasio. La facciata è di linee settecentesche, affiancata dall'alto campanile a sei ordini sovrapposti. L'interno, a croce latina, è spartito in tre navate divise da pilastri ed un motivo classicheggiante di colonne binate doriche scandisce le campate delle navate laterali. Il soffitto è stato affrescato nel 1921.

L'arco commemorativo eretto nel 1686 in onore del marchese Antonio Trecchi, è un edificio modesto, alto 14 metri, dal frontespizio classico con leggera incurvatura barocca, senza pretese artistiche se non quella di avvertire della dignità del borgo e di ricordare con iscrizioni dipinte l'insediamento ed i meriti del Trecchi.

L'Arco Trecchi è stato dichiarato monumento d'interesse nazionale.

Il castello-palazzo di Maleo apparteneva alla famiglia Biandrà Trecchi Ghirlanda Silva. Il castello, trasformatosi nel tempo in fastosa residenza di campagna, è dunque un complesso di grande interesse, fra i più belli della Lombardia; è specchio di storia, oltre che testimonianza stilistica di più epoche, che si sono successe nei lavori di ampliamento, abbellimento e restauro.

L'entrata è costituita da un antico torrione merlato che chiude il muro di cinta di un bellissimo parco. L'edificio rettangolare è vasto e massiccio, con due belle facciate, l'una prospiciente il cortile, l'altra rivolta verso il giardino e dominante la vallata dell'ultimo tratto del corso dell'Adda. La costruzione del palazzo, sul medesimo corpo dell'antico castello, viene attribuita a Pellegrino Tibaldi, rinomato architetto lombardo del 1500. La facciata che dà sul parco è semplice, coronata da merlatura, ed è caratterizzata da un'imponente scala a due rampe, che confluiscono in un unico ripido scalone di pietra che scende nel giardino. Un grazioso ninfeo con la statua di fauno si scorge sotto la balconata del pianterreno. Lo stile architettonico della fronte verso il cortile d'onore, invece, è stato rimaneggiato nel 1600: nella parte centrale una luminosa loggia a tre grandi arcate, rette da colonne ioniche binate, forma l'ingresso.

Di fronte alla loggia, nel cortile, una statua settecentesca di Nettuno. Il parco, assai vasto e pittoresco, anticamente chiamato "Piazza d'armi", è un tipico esempio di giardino all'inglese. Ha platani e pioppi secolari, un romantico laghetto sotto salici piangenti, angoli ombrosi ed un arcadico tempietto rotondo. L'interno è un susseguirsi di saloni, logge, camere. Vi è anche una piccola cappella privata ottagonale, con volta affrescata da Bernardino Campi. Sull'altare, una Madonna col Bambino e San Giovannino di Andrea del Sarto. Dei Campi, pittori cremonesi del 1500: una Natività, un'Adorazione dei pastori, e i soffitti della sala delle Deità Marine e dell'Apollo, affrescati da Giulio Campi. Spiccano nel salone centrale dei grandi quadri con scene venatorie. Nella sala da pranzo, un grande camino del 1500, con un grazioso rilievo attribuito a Gaspare Pedoni.

Mentre la discendenza dei Trecchi occupava il castello, un ramo cadetto si installò verso l'inizio del 1700 in una costruzione minore, di fronte ad esso. Si ignora il nome dell'architetto della villa, cui fu annessa una filanda per la trattura della seta. Attorno alla metà del XIX secolo passò ad altri proprietari ed iniziò la sua lenta decadenza. Oggi è sede della scuola media. Bellissimo esempio di architettura settecentesca, illegiadrita dai numerosi comignoli di forme bizzarre e da doccini in ferro battuto, anche all'interno rivela la raffinatezza misurata delle strutture, seppure in parte alterate nel tempo.

L'armonioso complesso è arricchito dalla **Chiesa dell'Annunciata**, già sede della confraternita della Buona Morte. Le prime testimonianze di questa chiesa risalgono alla fine del XV secolo quando ancora l'edificio era intitolato a Santa Maria della Pietà. La struttura oggi visibile risale, molto più probabilmente, ad una ristrutturazione avvenuta nel corso del XVII secolo. Il suo interno conserva e preserva opere di una certa rilevanza, quali un crocifisso ligneo settecentesco posto in una pregevole cappella di stile barocco, oggi in fase di restauro, e un pregevole organo del medesimo periodo.

LA CHIESA DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO IN MALEO



La Chiesa di Maleo risale a tempi molto antichi. Le fonti più antiche che mostrano il suo sorgere sono costituite da pergamene che risalgono al secolo XI. E' dedicata ai Santi Martiri Gervasio e Protasio. La sua consacrazione risale alla data del 20 Giugno 1856.

Fin dal secolo XV essa era insignita del titolo di Insigne Chiesa Collegiata. Tale titolo viene confermato da una bolla di Papa Giulio II del 1511. Ancora prima del Concilio di Trento la Collegiata beneficiava di amplissimi privilegi, aveva statuti propri e vi erano dieci Canonici, soppressi poi in epoca napoleonica.

La facciata è ripartita da una grande e semplice cornice che corre sotto la finestra centrale. Termina con un timpano spezzato nel quale è inserita una struttura con nicchia. Gli estremi del timpano spezzato sono ornati da quattro pinnacoli piramidali due per lato. Le cinque nicchie presenti sulla facciata sono sede delle statue dei Santi Francesco d'Assisi e Giovanna d'Arco ai lati del finestrone centrale, degli Apostoli Pietro e Paolo nella parte bassa della facciata, e dell'Immacolata in alto, nel fastigio. Questa statua, in stile barocco risale all'originaria costruzione della chiesa. La finestra centrale presenta una vetrata che raffigura i Santi Martiri Gervasio e Protasio. La chiesa è dotata di tre ingressi corrispondenti alle tre navate laterali. L'ingresso principale presenta un protiro poggiato su due colonne di granito. Le porte, in legno di rovere di Slavonia, sono state realizzate nel 1942. La scritta "SANCTIS M.M. GERVASIO ET PROTASIO DICATUM" campeggia sulla facciata della chiesa. Essa è composta di caratteri in bronzo.

A lato della chiesa, più precisamente sul lato sinistro, si erge il campanile: è dotato di una elegante cella campanaria ad archetti sopraelevati sostenuti da leggere colonnette in granito. E' dotato di cinque campane.

L'interno della chiesa è costituito da tre navate con accenno di transetto, che le conferiscono l'aspetto di croce latina. La decorazione è assai imponente. E' opera del Professor Luigi Morgari di Torino, chiamato nel 1920 dall'Arciprete Monsignor Pietro Trabattoni a restaurare e decorare le pitture della chiesa con scene tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento. Le scene non sono statiche, ma sono piene di movimento e armoniosità. Al restauro delle decorazioni partecipò anche il Professor Luigi Valtorta di Milano, il quale affrescò sulla navata

centrale la medaglia raffigurante Gesù che consegna le chiavi a San Pietro alla presenza degli Apostoli. Opera del Professor Luigi Valtorta è anche l'affresco presente sulla parete absidale, eseguito nel 1866, raffigurante il Martirio dei Santi Gervasio e Protasio, titolari della Chiesa. I due fratelli, che si trovavano a Milano subirono il Martirio all'epoca dell'Imperatore Diocleziano nel IV secolo d.C., o, secondo altre ipotesi, in una delle tante persecuzioni ai cristiani del II Secolo d.C. All'epoca di Decio e Valeriano. Il loro culto fu diffuso da Sant'Ambrogio, Vescovo e patrono di Milano, a cui si attribuisce la scoperta dei corpi di questi considerati "due sconosciuti" che poi si rivelarono come i due Martiri Gervasio e Protasio. La loro festa cade il 19 di Giugno.

Per il degrado subito nel tempo le pitture furono oggetto di restauro iniziato nel 1988 e terminato nel 1990 e oggi si possono di nuovo ammirare in tutto il loro splendore.

Il presbiterio della chiesa è formato dall'antico altare e dal nuovo, realizzato nel 1975 in adeguamento alle nuove esigenze liturgiche. Sul retro del presbiterio si trova il Coro ligneo settecentesco da doppio ordine di stalli con letturino sostenuto da un elegante mobiletto ottagonale.

Le due statue che affiancano l'affresco principale dell'abside rappresentano i Santi Vescovi della Chiesa Lodigiana Bassiano e Alberto protettori della Diocesi di Lodi.

La volta del presbiterio è ornata dalle allegorie della Fede, della Speranza e della Carità, mentre le pareti laterali presentano le scene pittoriche della *'Moltiplicazione dei Pani'* e del *'Sinite parvulos venire ad me'*. Sempre ai lati del presbiterio vi sono l'Organo, opera dei Fratelli Serassi di Bergamo (1833/1835) e la cantoria. Sulla volta a botte, in un grande medaglione il Prof. Morgari realizzò l'opera *"Adorazione e trionfo della SS Eucarestia"*, mentre al centro della crociera dipinse le figure dei quattro Evangelisti.

Nella navata sinistra si trova l'altare dedicato alla Madonna del Rosario, la cui statua è ornata da tele rappresentanti i quindici misteri del Rosario risalenti al secolo XVII. Sulla volta di questo altare troviamo il dipinto della scena dell'Assunzione della Vergine Maria in cielo. Segue l'altare del Crocifisso: in una nicchia marmorea dalla forma cruciforme viene conservato un crocifisso ligneo, opera di uno scultore lombardo del XVII secolo di cui non si conoscono le generalità. Dopo questo altare troviamo un altro altare: quello dedicato a San Carlo Borromeo. La pala rappresentante il *Santo in mezzo agli appestati* è inquadrata in una cornice in marmo nero ornata con testine. Questo altare fu voluto dal Barone Giacomo Trecchi. Una lapide marmorea posta al di sopra della cornice lo ricorda. Ai piedi dell'altare, oggi è stata collocato un complesso ligneo della Madonna di Caravaggio e la Giovannetta, che si trovava in una cappelletta del paese e che è stato donato alla parrocchia dalla proprietaria di quello stabile dopo che aveva venduto i suoi terreni. Questo complesso, recentemente restaurato, è di notevole valore artistico e storico: secondo i pareri degli esperti d'arte sarebbe opera dello scultore Giacomo Bertesi (1643-1710). Più avanti, a inizio navata vi è una nicchia contenente la statua lignea di Sant'Antonio di Padova. Sotto questa nicchia è stata dipinta una lapide su cui sono stati iscritti i nomi dei cittadini di Maleo caduti nelle guerre mondiali.

All'inizio della navata destra si trova la Cappella del SS Sacramento. In tempi antichi questo altare costituiva un notevole privilegio, in quanto, se si esclude la Cattedrale di Lodi, la Chiesa malerina era la sola in tutta la Diocesi a possedere la Cappella del SS Sacramento distinta dall'altare maggiore. La cappella è in forma neoclassica e la volta è decorata da pitture che riportano a finti cassettoni e rosette dorate. Al centro della cupola si trova un affresco di Cristo Re attorniato dai simboli dei quattro evangelisti. Le quattro virtù cardinali completano i lati della cupola. L'altare della Cappella in marmo è in stile barocco ed è sormontato da un piccolo tempio a colonnette tortili; sulla sommità del tempietto si trova una statua di piccole dimensioni del Redentore. Il fondo della Cappella è ornato di una tela seicentesca che rappresenta l'adorazione dei Magi, opera di Francesco Boccaccini. Sul lato destro della parete dell'altare del SS. Sacramento si trova il quadro del Santo Martire Sulpizio, soldato martirizzato alla fine del III o all'inizio del IV secolo D.C., e comunque prima dell'Editto di Costantino. San Sulpizio è compatrono della Parrocchia. A lui è dedicata la Sagra del paese che si svolge la quarta domenica di ottobre. Oltre al quadro del Santo, rappresentato nel momento in cui tende verso il cielo con in alto due angioletti che sorreggono una corona sopra la sua testa, è presente anche una consistente reliquia. Essa fece il suo ingresso in Maleo con solenne processione il giorno 23 Ottobre dell'anno 1661. La data del mese di ottobre era dovuta al fatto che le persone emigranti all'estero per lavoro rientravano nelle loro case solamente in autunno. San Sulpizio è venerato soprattutto in terra francese. Non si conoscono per intero le circostanze per cui i nostri padri siano venuti in possesso di una reliquia di tale consistenza. Più avanti troviamo la cappella dedicata a San Sebastiano. Questo altare fu patrocinato dal Comune di Maleo. E' in marmo di Carrara in stile classicheggiante. La cupola sovrastante presenta il dipinto dell'*Apoteosi dell'intera Umanità*. Al centro si trova la pala che rappresenta San Sebastiano sostenuto dall'Angelo della carità e medicato da Irene, opera del pittore milanese Prof. Cesare Poggi. Ai lati della pala vi sono due statue: una di Santa Rita e l'altra di Sant'Agnese, mentre nelle due nicchie laterali sono conservate le statue in legno di Sant'Antonio Abate (XVII Secolo) e di San Luigi Gonzaga, quest'ultima più moderna. Al di sotto della mensa di questo altare in un'urna di legno è conservato il corpo del Martire Sant'Ireneo, donato alla Chiesa di Maleo nel 1725 dal Marchese Manfredo

Trecchi. Si tratta di un corpo di santo estratto da qualche catacomba romana. Il Santo, per la sua provenienza dall'acqua, (arrivò fin qui da Roma esclusivamente per via fluviale, ricevuto sulla sponda del Fiume Adda nei pressi della Cascina Bosco Trecchi di Maleo) è ancora oggi venerato e invocato durante il caldo e i lunghi periodi di siccità per ottenere la pioggia. In passato è stato mostrato in processione specie nelle lunghe estati calde e poco piovose. L'ultima processione con l'urna del santo risale all'estate 2003.

Segue la Cappella del Sacro Cuore, ornata dal pittore lodigiano Zambellini, che presenta nella sua parte bassa il simulacro in legno della Vergine Dormiente, recentemente restaurata. Due sono gli esemplari della statua della Madonna Dormiente in Italia: il primo è quello del Santuario del Sacro Monte di Varallo e l'altro è quello della Chiesa malerina. Il termine *Dormiente* veniva usato nell'antica letteratura cristiana per indicare la morte della Vergine Maria. La Chiesa orientale e bizantina aveva una forte devozione per la "*Dormitio Virginis*". La Dormizione di Maria ben presto si tradusse nel mistero dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo. La Chiesa malerina dunque possiede entrambe le forme dell'Assunzione al cielo di Maria Vergine: quella tradizionale, in forma pittorica, e quella "orientale" rappresentata da questo simulacro.

La prima cappella della navata destra è invece dedicata a San Giuseppe. La scultura è di opera moderna, mentre gli affreschi delle pareti laterali con le scene della *Sacra Famiglia* e del *Transito di San Giuseppe* sono stati eseguiti anch'essi dal Prof. Valtorta.

Completa la navata il battistero, dotato di un artistico gruppo statuariale moderno che rappresenta *Il Battesimo di Gesù*. Notevole è il fonte battesimale composto da una pila in marmo rosso di Verona per l'acqua santa e di una bacinella di forma ellittica coperta da una cupoletta settecentesca in legno con ornamenti di fiori. Lo spazio è circoscritto da una cancellata in ferro battuto decorata con roselline dorate.

La Sacrestia si trova in testa alla navata sinistra; è arredata con robusti armadi in noce del XVIII secolo. Vi sono due grosse vetrate sulle quali sono riportati i simboli della Passione e dell'Eucarestia. Sopra il cassetto posto sulla parete frontale vi si trova un crocifisso ai cui lati vi sono le statue di San Francesco d'Assisi e di Santa Chiara, recentemente restaurate e riportate al loro originario splendore. Si tratta di statue risalenti al XVII secolo e provenienti dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie del soppresso convento di San Francesco presso l'omonima Cascina a pochi passi dal borgo malerino che fu la prima parrocchia del Venerabile Pietro Trabattoni prima di giungere a Maleo, ove resterà Arciprete per ben quarant'anni. Le sue spoglie si trovano in un sacello posto sul lato destro dell'ingresso della sacrestia, mentre sulla destra dell'ingresso si trova la lapide con la scritta in sua memoria. Fu proclamato Venerabile dalla Chiesa in virtù di una vita luminosa tutta spesa a servire Dio e i fratelli più poveri.

^^^^^

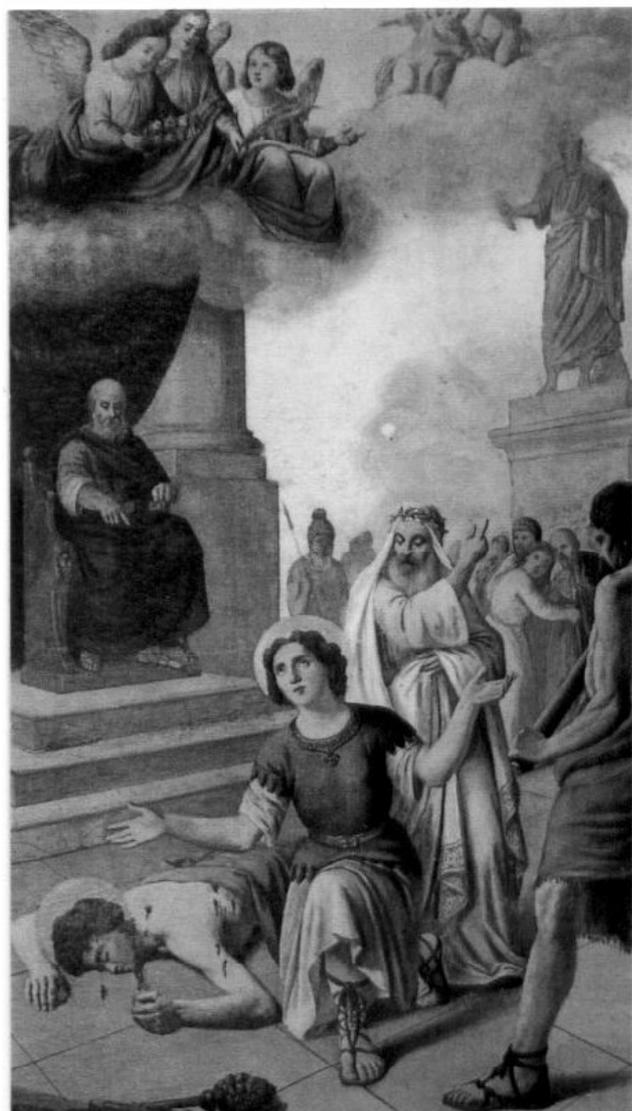
CENNI SUL CULTO DEI SANTI PATRONI A MALEO

“I santi titolari sono i gloriosi Martiri SS. Gervasio e Protasio e non vennero mai mutati”. Così scriveva il Venerabile Pietro Trabattoni sul questionario compilato in occasione della visita pastorale avvenuta nell'ottobre del 1891. Il loro culto risale addirittura all'anno 1028 sotto la signoria dai Bariano tra i cui beni vi era in Maleo anche una cappella dedicata ai Santi Martiri milanesi Gervasio e Protasio. Ciò a testimoniare il legame della famiglia Bariano e della chiesa malerina con l'influsso liturgico milanese già da questi tempi.

In documenti successivi (anno 1061) questa cappella viene persino citata con l'appellativo di *“Basilica S. Gervaxi et Protaxi”*. Dagli atti del Sinodo 3^a di Lodi poi, la chiesa malerina viene indicata nello stato della Diocesi di Lodi quale *“Olim Collegiata Insignis SS. MM. Gervasi et Protasii”*. Nello statuto della Collegiata vi erano diversi riferimenti al culto dei Santi Patroni. Stava scritto infatti che *“ con solennità tanto in chiesa quanto sull'altare è compito dell'Arciprete celebrare la festa dei Santi Patroni Gervasio e Protasio”*. Vi erano poi due procuratori nominati dall'Arciprete che avevano il compito di invitare i deputati, il podestà, gli ufficiali e tutti gli artigiani della parrocchia ad offrire un cero del peso di una libbra nel giorno dei Santi Gervasio e Protasio, per l'illuminazione durante gli uffici divini, specialmente durante i giorni solenni. L'effigie dei Santi Patroni, che si può vedere qui a fianco in fotografia, si trova sulla parete frontale dell'abside della chiesa. Il quadro ad olio rappresenta il martirio dei due Santi. Oltre a questo quadro è presente una vetrata policroma con l'effigie dei Santi Martiri all'interno della chiesa, posta sopra il portone centrale di entrata.

L'affresco in particolare rappresenta i due giovani martiri: uno già steso a terra morto con i segni del sangue sul collo e l'altro nell'atteggiamento di rassegnarsi al volere di Dio in attesa di ricevere il colpo della scure con cui verrà ucciso. Accanto vi si trova un sacerdote che lo invita ad abiurare la fede cristiana additandogli con l'indice la statua dell'imperatore posta su un alto piedistallo. Sullo sfondo dell'affresco si intravedono un militare ed un gruppetto di persone che smarrite seguono la scena della decapitazione. Alla sinistra, in alto possiamo vedere un volo di angeli portanti la palma e la corona dei martiri e della gloria.

Una ricca e preziosa cornice di marmi e stucchi dorati con putti e festoni inquadra questa pittura eseguita dal Prof. Luigi Valtorta nel 1886 su ordinazione proprio di Mons. Trabattoni. Ciò non significa che l'effigie dei Santi Patroni mancasse prima di tale data. Risulta infatti da documentazione precedente che un'effigie dei Santi vi fosse già presente prima dell'ampliamento finale a tre navate della chiesa parrocchiale.



SS. Gervasio e Protasio MM.
Patroni della Parrocchia di Maleo

“O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato ai Santi Martiri Gervasio e Protasio la grazia di comunicare alla passione del Cristo, vieni in aiuto alla nostra debolezza, e, come essi non esitarono a morire per Te, concedi anche a noi di vivere da forti nella confessione del tuo nome”.

(dalla liturgia)

IL VENERABILE PIETRO TRABATTONI

MONSIGNOR PIETRO TRABATTONI nacque a Iseo il 26 Febbraio 1848. Compiuti i primi studi elementari e secondari fu ammesso al seminario lodigiano nell'anno 1863. Ordinato sacerdote il 21 agosto 1870 fu inviato nello stesso anno a Maleo quale rettore della Cappellania rurale di San Francesco, posta nell'omonima frazione. Nel maggio del 1884 fu nominato Parroco di Maleo dal Vescovo Mons. Domenico Gelmini. Prese possesso della Parrocchia il 29 Giugno dello stesso anno, giorno del suo onomastico.

Assumendo il suo ministero, l'Arciprete non ebbe altra preoccupazione che quella di servire Dio imitandolo nella carità di Cristo. Per questo di lui si dice che fu "l'uomo della fede e della carità". Dimentico completamente sé, (chi lo ha conosciuto testimonia di averlo visto mangiare sempre malissimo e vestire con capi rammendati) era felice quando era in grado di procurare ai fratelli conforto, aiuto e sollievo, soprattutto ai più poveri.

Pur di guadagnare anime al Signore escogitò forme sempre nuove di apostolato suscitando in parrocchia la nascita di numerose associazioni, l'Adorazione del Santissimo Sacramento in ogni ora del giorno, l'Oratorio Maschile e femminile.

Particolare attenzione ebbe per i lavoratori più umili, quelli più malati e bistrattati. Nel contesto dell'Enciclica Papale "*Rerum Novarum*" di Papa Leone XIII difese pubblicamente i diritti dei lavoratori favorendo la costituzione delle associazioni di contadini e filatrici nelle cosiddette "Leghe Bianche" e collaborò, con La Società di Mutuo Soccorso Operaio promuovendone l'azione a fianco dei lavoratori più anziani e invalidi. Questi erano i suoi prediletti; egli era infatti consapevole che coloro che erano ai margini della società erano "la pietra scartata dai costruttori che diveniva per Dio la *pietra angolare*".

. Nel 1897 fondò sempre a Maleo la casa di riposo per i vecchi e i poveri bisognosi del paese chiamata "*Piccola Casa della Divina Provvidenza*" tutt'oggi esistente.

Per favorire un maggiore spirito di pietà diede inizio ai ritiri mensili per sacerdoti che si svolgevano in canonica. L'inaugurazione di questi ritiri fu aperta dall'allora Vescovo di Mantova Mons. Sarto che diverrà poi Papa con il nome di Pio X e successivamente proclamato santo.

Ebbe rapporti anche con altri personaggi illustri del mondo ecclesiale: si compiacceva di aver conosciuto personalmente San Giovanni Bosco e di aver ricevuto la sua benedizione. Un'altra Santa, Francesca Cabrini, lo invitò per la predicazione del primo corso di esercizi delle Sue Suore. Tra i suoi amici più affezionati troviamo anche il Beato Vincenzo Grossi, spesso al suo fianco nelle battaglie in difesa dei lavoratori.

Passò dalla canonica di Maleo anche "un certo" *Don Angelo Roncalli* il quale diverrà nel 1958 Papa Giovanni XIII. Singolare è che nel momento della sua agonia, Papa Giovanni XIII, secondo una testimonianza del frate infermiere Felice Bellotti, volle accanto a sé anche la foto di Don Pietro.

Colpito da artrite dal 1923 considerò la sofferenza del suo corpo la sua croce, e anche quando, con l'avanzare dell'età la malattia progrediva, egli continuava a condurre i suoi doveri pastorali sorretto da un'assidua preghiera, devozione alla Madonna e al Santissimo Sacramento. Questo fino all'inizio del 1929., quando il Vescovo Mons. Calchi Novati accolse la sua rinuncia al ministero di parroco. Si ritirò in quella *Piccola Casa della Divina Provvidenza* che lui stesso aveva fondato morendo in grazia di Dio il 14 Settembre 1930.

Il 27 Luglio 1955 il Vescovo di Lodi Mons. Tarcisio Benedetti dà inizio al processo per la sua Beatificazione, mentre la sua proclamazione a Venerabile è datata 7 Luglio 1977.

Dopo la sua morte furono trovati alcuni strumenti di penitenza che si possono ancora oggi vedere nella chiesa parrocchiale, conservati in un armadio a vetro presso la cappella del Santissimo Sacramento, tra cui un teschio che egli era solito tenere sul comodino. Nessuno sa dirci oggi con quale frequenza e con quale intensità il Venerabile ne abbia fatto uso; si è certi però che Egli non fece mai nulla con leggerezza e tutto secondo i canoni prescritti dalla Chiesa. Quest'anno ricorre l'Ottantesimo anniversario del transito al Padre del Venerabile. Per questo, a ricordo della sua persona e del suo ministero, lo scorso anno è stato costituito un comitato che ha il compito di sensibilizzare i fedeli a comprendere meglio la figura e l'azione pastorale del "loro parroco" e di promuovere, attraverso varie celebrazioni e dibattiti, la conoscenza dell'attività pastorale e sociale di Monsignor Trabattoni.